

# *Capitolo I*

## *Storia della Fotografia*



## L'invenzione della fotografia

I primi documenti relativi alla possibilità di fissare in modo permanente le immagini, risalgono al 1824. In quell'anno, infatti, Joseph Nicéphore Niépce (1765 – 1833) in una lettera al fratello Claude descrisse l'idea che aveva per fissare in maniera stabile e definitiva le immagini ottenute con la camera oscura che utilizzava per le sue litografie.

Da questa lettera, si è giunti alla conclusione che i primi esperimenti sulla fotografia, furono compiuti dai due fratelli Niépce a Cagliari, tra il 1796 e il 1797. Questi tentativi ebbero origine dalla litografia, e dopo alcuni insuccessi i fratelli Niépce pensarono di fissare le immagini della camera oscura in maniera chimica su un foglio di carta sensibilizzato con del cloruro d'argento (AgCl). Questo avveniva nel 1816. Gli esperimenti proseguirono con molta lentezza e alla fine Niépce abbandonò la strada della ricerca di sostanze che esposte alla luce annerissero (creando quindi un'immagine NEGATIVA) in favore di

sostanze che esposte alla luce scolorissero, ottenendo così un'immagine positiva. Niépce trovò questa sostanza nel bitume di giudea, materiale largamente usato dagli incisori, che esposta alla luce s'indurisce.

Dunque il procedimento utilizzato da Niépce era il seguente: si scioglieva il bitume di giudea in olio di lavanda e si stendeva su una lastra metallica. Alla lastra così ottenuta si sovrapponeva un foglio di carta disegnato e reso trasparente da un bagno d'olio. Il tutto era esposto alla luce per circa tre ore. Le zone esposte alla luce (quelle relative alle aree bianche) s'indurivano, mentre le altre restavano morbide e si potevano sciogliere con una soluzione d'olio di lavanda e trementina. A questo punto la lastra poteva essere inchiostrata e stampata con un normale torchio tipografico.

Questo procedimento messo a punto nel 1822, fu chiamato da Niépce: ELIOGRAFIA.

Nel 1826 Niépce cominciò la sua ricerca per fissare con questa tecnica le immagini ottenute con la camera oscura. Nel 1827 Niépce riuscì ad ottenere una veduta dalla finestra del primo piano della sua casa di campagna, presso Saint-Loupe di Varenne, utilizzando una lastra di peltro di 20,3 X 16,5 cm. Questa è la più antica fotografia che è giunta fino a noi.



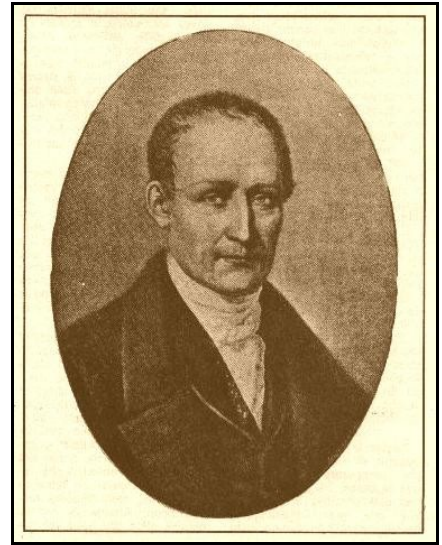
J. N. Niépce – Maison du Gras

Nel 1878 nacque Daguerre. Avendo egli un gran talento nel disegno, lavorò all'Opera di Parigi come

realizzatore di panorami, vale a dire di scenari pittorici che erano utilizzati negli spettacoli del tempo. Questi dipinti avevano uno sviluppo lineare di diversi metri ed erano presentati con una superficie a 360° all'interno di un edificio appositamente realizzato. Il pubblico guardava lo spettacolo dall'alto e aveva la sensazione, per una sapiente disposizione delle luci, di trovarsi, secondo il panorama, in un ambiente naturale o al centro di una città sconosciuta.

Partendo da quest'esperienza nel 1822 Daguerre lanciò il Diorama, uno spettacolo d'immagini che attraverso particolari effetti luminosi creavano una fortissima illusione della realtà.

Per creare queste immagini Daguerre utilizzava la camera oscura, e in quell'occasione cominciò a pensare di realizzare un sistema per fissare chimicamente le immagini ottenute.



Joseph Nicéphore Niépce

Nel 1826 Daguerre conobbe Niépce e dopo numerosi scambi in informazione i due, nel 1829, si misero in società.

Nel 1831 Daguerre (e quindi dopo la morte di Niépce) scoprì che lo ioduro d'argento era sensibile alla luce. Questa scoperta, ad ogni modo, risultò inutile fino al 1835 quando, per caso, Daguerre scoprì come sviluppare l'immagine latente. La scoperta avvenne del tutto casualmente quando Daguerre ripose in un armadio, dove teneva i vari prodotti chimici, una lastra che aveva sensibilizzato con vapori di iodio ed esposto senza successo. Alcuni giorni dopo Daguerre aprì



Louis-Jaques Mandé Daguerre



L.J.M. Daguerre – Boulevard du Temple 1838

l'armadio si accorse che sulla lastra si era miracolosamente formata una bella e chiara immagine. A quel punto fece alcuni esperimenti al fine di individuare quale prodotto chimico aveva realizzato il miracolo. Alla fine della serie d'esperimenti si accorse che il miracolo era stato compiuto da alcune gocce di mercurio uscite da un termometro rotto.

L'annuncio di tale scoperta fu dato il 27 settembre 1835 nel "Journal des artistes".

Ad ogni modo occorre trovare un'altra soluzione per sviluppare le immagini latenti. Con il sistema adottato fino a quel momento le immagini potevano essere osservate solo con una luce molto debole, perché esponendole ad una luce più forte l'immagine spariva.

La soluzione finale fu trovata da Daguerre nel 1837, quando l'artista si accorse che per fissare completamente l'immagine ed eliminare tutti residui d'argento non anneriti, era sufficiente immergere la lastra esposta in una soluzione d'acqua calda e sale da cucina.

Era definitivamente nato il DAGUERROTIPO, anche se per motivi meramente economici e politici, la cosa fu divulgata sulla "Gazette de France" solo il 6 gennaio 1839.

### **William Henry Fox Talbot (1800-1877)**

Non solo in Francia furono eseguiti esperimenti per fissare immagini ottenute dalla camera oscura. In Inghilterra un certo William Henry Fox Talbot deluso dalle proprie capacità di disegno, nel 1834 cominciò gli esperimenti per trasferire su un foglio di carta le immagini che visualizzava con la camera oscura. Talbot utilizzava come supporto non lastre di rame, ma fogli di carta che sensibilizzava immergendoli prima in una soluzione d'acqua e sale da cucina e successivamente in una soluzione di nitrato d'argento. Il foglio così ottenuto risultava sensibile alla luce e al tempo stesso insolubile in acqua.

Talbot pose su questo foglio di carta una foglia premuta da una lastra di vetro e il tutto fu esposto alla luce. Le parti del foglio di carta lasciate scoperte dalla foglia diventavano scure, mentre quelle coperte rimanevano chiare. Una volta esposto il foglio era immerso in una forte soluzione d'acqua e sale oppure di ioduro di potassio. Questo "fissaggio" però non era definitivo e Talbot lo abbandonò definitivamente quando lo scienziato John Herschel gli suggerì di usare il trisolfato di sodio meglio conosciuto come iposolfito.



William Henry Fox Talbot

Ad ogni modo questo avvenne solo successivamente all'annuncio di Daguerre delle sue scoperte. Talbot invece scoprì quasi subito che se utilizzava un foglio di carta trasparente, l'immagine ottenuta poteva, utilizzando la stessa tecnica, essere rovesciata ottenendo così un'immagine positiva.

Era il 1840 quando Herschel suggerì a Talbot l'uso dell'iposolfito di sodio. A questo punto il procedimento NEGATIVO-POSITIVO, che è il sistema utilizzato ancora oggi nello sviluppo delle fotografie, era definitivamente messo a punto e Talbot lo chiamò CALOTIPIA (dal greco Kalos = bello).



Prima calotipia

I due processi fotografici erano ben distinti e si delineò immediatamente una diafrasi tra le due concezioni di fotografia: alcuni la consideravano come la riproduzione perfetta e precisa della realtà, mentre altri la consideravano una sorta di verità poetica e quindi espressione dell'animo dell'artista. Ciò non di meno la fotografia assunse da subito una sua identità e non fu vista come un "sottoprodotto" d'altre arti come ad esempio la pittura o il disegno.

Tra i due sistemi, la dagherrotipia si diffuse maggiormente perché la brevità dell'esposizione necessaria (si andava da qualche frazione di secondo e circa un secondo in funzione delle dimensioni della lastra) la rendeva ideale per la fotografia di ritratto.

Il sistema poi si diffuse in maniera davvero notevole in America dove le richieste di ritratto erano moltissime poiché i prezzi per la dagherrotipia erano "abbastanza" popolari.

La dagherrotipia venne anche molto usata in quella che oggi è definita "fotografia di paesaggio" tanto che i primi libri illustrati con immagini tratte da dagherrotipi apparvero nel 1840.

Anche Lewis Carroll oltre che scrittore fu anche fotografo, tanto che il racconto "Alice nel paese delle meraviglie" fu dedicato ad una bambina, di nome Alice Liddell, che posò per lo scrittore fotografo numerose volte. Lewis Carroll fu un ritrattista così abile nel cogliere la più incantevole naturalezza dei suoi soggetti che davanti al realismo sognante delle sue fotografie le immagini dei fotografi pittorialisti apparivano senz'anima, dimostrando così che, diversamente da quanto pensavano i "fotografi-artisti", il pensiero e i sentimenti di un vero fotografo non necessitano d'artifici o rimandi pittoriali per venire alla luce.

Nella Parigi del 1860, la fotografia ricevette un impulso notevole da un certo Gaspard Felix Tournachon in arte Nadar, che grazie alle sue conoscenze e alla sua capacità diffuse a Parigi la fotografia di ritratto. Nel suo studio passarono quasi tutta la personalità illustre della città. In oltre Nadar fu il primo a realizzare, grazie ad una mongolfiera, le prime vedute aeree di Parigi, e qualche anno più tardi anche quelle dei sotterranei di Parigi stessa.



Nadar

Ad ogni modo fu un altro parigino a diffondere le fotografie di ritratto anche alle persone meno facoltose della città. Adolph Disdéri (1819-1890) nel novembre del 1854 brevettò la così detta "carte de visite" ossia una fotografia che era incollata su un cartoncino 6 X 10 che come dimensioni assomigliava molto ai biglietti da visita dell'epoca. All'inizio questo biglietto da visita non riscosse un gran successo, ma quando Napoleone III nel 1859 si fece fotografare da Disdéri alla testa del suo esercito in partenza per l'Italia migliaia di soldati e non imitarono

l'imperatore dando inizio alla fortuna economica di Disdéri. Tale fortuna fu breve tanto che Disdéri morì in un ospedale parigino cieco e nella più profonda miseria.

Il problema che maggiormente influiva sui tempi d'esposizione della fotografia era dovuto alla scarsa sensibilità delle lastre utilizzate. Ma nel 1851 lo scultore inglese Frederik Scott Archer, che utilizzava la calotipia per i propri studi, rese noto un procedimento che rendeva le lastre fotografiche molto più sensibili di quanto lo fossero state sino allora, permettendo così tempi d'esposizione molto ridotti.

Il procedimento consisteva nel ricoprire un lato della lastra di vetro di collodio (una sostanza collosa) mescolata con sali di bromuro e di ioduro. Appena il collodio si era rassodato, la lastra era immersa in una soluzione di nitrato d'argento. La lastra era esposta ancora umida, sviluppata in acido pirogallico e fissata con iposolfito di sodio subito dopo.

Il procedimento era complesso e costringeva il fotografo a portarsi dietro un'intera camera oscura, ma la grana finissima che aveva l'emulsione consentiva una gamma tonale e una ricchezza di dettaglio fino allora sconosciuta.

La scoperta fu talmente importante che il periodo dal 1851 al 1880 fu chiamato "Età del Collodio". Prima del collodio, per far aderire i sali d'argento alla lastra di vetro furono sperimentate varie soluzioni, ma quella che consentì dei buoni risultati fu l'utilizzo dell'albume (il bianco dell'uovo). La lastra che si otteneva era però così poco sensibile che per fotografare in una giornata con molta luce occorrevano anche tre ore d'esposizione.

### **La fotografia a colori**

A tutte le persone che condussero esperimenti fotografici balenò in mente di fotografare il mondo a colori e fu solamente per la gran difficoltà tecnica che si dovettero accontentare di riprodurre le cose in modo monocromatico.

Anche parte del pubblico avrebbe voluto avere delle fotografie a colori e la voglia di colore era così tanta che alcuni miniaturisti si trasformarono in coloratori di dagherrotipi.

Fu nel 1861 che il fisico inglese James Clerk Maxwell (1831-1879) dimostrò che era possibile ottenere delle immagini a colori da tre immagini monocromatiche ottenute interponendo tra fotocamera e soggetto rispettivamente un filtro verde, uno rosso e uno azzurro. Era così sufficiente proiettare le tre immagini sovrapposte attraverso i filtri utilizzati in ripresa per ottenere un'unica immagine che presentava gli stessi colori dell'originale.

Il procedimento era estremamente scomodo da realizzare fino a quando nel 1892 Frederick Ives realizzò un apparecchio stereografico portatile che permetteva di vedere tutte e tre le diapositive insieme. Il risultato era straordinariamente bello perché si poteva ammirare un'immagine a colori tridimensionale.

Nel 1869 l'inglese Charles Cross (1842-1888) e il francese Luis Ducos du Hauron (1837-1920) giunsero contemporaneamente e indipendentemente alla formulazione della teoria sottrattiva del colore.

I due, che non si conoscevano, invece di rivendicare per propria la paternità della scoperta, cominciarono a collaborare insieme e questo portò ben presto a dei risultati pratici.

Nel 1904 i fratelli August e Luis Lumière inventarono l'autocromia che fu resa commerciale nel 1907. Le lastre di vetro erano ricoperte di fecola di patate i cui granelli (del diametro di 0,001 mm) erano colorati con i tre colori primari (rosso, verde e blu), e ben mescolati tra loro. Su questo strato di fecola colorata era stesa un'emulsione pancromatica al bromuro d'argento. La lastra, dopo l'esposizione, era sviluppata nel metochinolo e poi immersa nel bagno d'inversione costituito da una soluzione d'acido solforico e potassio. La lastra era nuovamente immersa nello sviluppo di metochinolo e infine essiccata.

Questo procedimento, che fu il primo procedimento a colori disponibile, e fu usato fino agli anni trenta quando venne soppiantato dall'attuale processo diapositivo.

### **La fotografia di guerra**

Con l'avvento del collodio, la fotografia poté essere utilizzata per documentare la realtà sociale. Fu proprio la guerra di Crimea a dare l'inizio a questo tipo di fotografia. Nel 1855, dopo ben due anni di guerra, l'opinione pubblica inglese, che non aveva accettato di buon grado l'entrata in guerra del proprio paese, cominciò a dimostrarsi profondamente avversa alla questione. Per ovviare a questo malcontento generale la casa reale inglese, in collaborazione



con il segretario di stato per la guerra, promosse una spedizione fotografica al fine di tranquillizzare l'opinione pubblica sulle condizioni delle truppe al fronte. Venne incaricato Roger Fenton che era il presidente in carica della Royal Society of Photography. Fenton fotografò le retrovie piuttosto che la prima linea, i generali che preparavano piani di battaglia e feriti che venivano amorevolmente assistiti dalle infermiere. Tralasciò volutamente le scene di paura, di fame e delle malattie infettive. La guerra, in queste foto, venne rappresentata come una scampagnata.



R. Fenton – Guerra in Crimea

Ad ogni modo, al di là dell'intento del fotografo nel rappresentare una parte della realtà della vicenda, ci sono arrivate delle immagini bellissime. Della guerra di Crimea ci sono giunte anche altre immagini realizzate dal colonnello francese Jean Charles Langlois e dall'inglese James Robertson dove la realtà della guerra è molto più evidente. Con questi due militari collaborò anche l'italiano, naturalizzato inglese, Felice Beato che nel 1859 al seguito delle truppe britanniche andò in Cina e realizzò un'importantissima documentazione della fase conclusiva della "Guerra dell'oppio", fra cui figurano alcune delle più terrificanti immagini della storia della fotografia ripresa a Fort Taku nel territorio di Tiensin.

Nello stesso anno due fratelli francesi Ferrier e Charles Soulier Bérardy fotografarono la campagna italiana di Napoleone III, impegnato accanto ai piemontesi contro gli Austriaci.

Comunque la guerra che è stata più fotografata nell'800 fu certamente la guerra civile americana, dove intere schiere di fotografi si erano organizzati in squadre dotate di carri fotografici. A capo di queste squadre di fotografi, c'era Matthew Brady (1823 – 1896) proprietario di uno dei più importanti studi di ritratto d'America. Brady investì 100.000 \$ dell'epoca per l'acquisto di materiale fotografico. Brady non riuscì a recuperare la cifra investita. Si trovò così ad essere debitore per oltre 25.000\$ con l'azienda che gli aveva procurato il materiale fotografico, tanto che dovette cedere a quest'ultima l'attività.



Matthew Brady

Brady morì in assoluta povertà in uno dei reparti per poveri di un ospedale newyorkese.

Per ironia della sorte, le circa 10.000 negative della guerra civile realizzate dai fotografi di Brady (conservate alla Library of Congress) hanno un valore decine di volte più elevato della cifra investita da Brady, per non parlare delle stampe originali che da sole valgono svariate decine di migliaia di dollari.

Tra i vari collaboratori di Brady da ricordare Timothy O'Sullivan (1840 – 1882) che messosi in proprio diventerà uno dei più famosi fotografi di paesaggio dell'Ottocento. Sue fotografie sono alcune tra i più famosi documenti sulla guerra civili tra cui l'immagine del Presidente Lincoln che visita il quartier generale



T. O'Sullivan - Paesaggio



T. O'Sullivan - Paesaggio

nordista e quella del campo di battaglia di Gettysburg disseminata di morti e nota col titolo "La messe della morte".

Nella 1° Guerra Mondiale la fotografia non ebbe più solamente compito di documentare gli eventi, ma fu utilizzata soprattutto per propaganda patriottistica, diventando così uno strumento militare.

Dal 1914 al 1918 si produssero migliaia di fotografie e quasi tutte con lo scopo di incitare alla guerra piuttosto che richiamare alla pace.

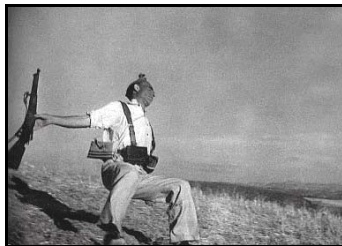
La diffusione di queste fotografie fu davvero enorme perché per la prima volta queste immagini si diffusero attraverso le riviste illustrate come

“L’Illustration” francese e “L’illustrazione Italiana”, oppure attraverso supplementi d’alcuni importanti giornali come il “New York Times” che per tutta la guerra pubblicò numerosissime fotografie stampate in rotocalco.

Un altro mezzo di diffusione di queste fotografie fu la “Cartolina Postale”, che aveva il compito di coniugare la retorica familiare con quella della guerra. Così in tutta Europa circolarono migliaia di cartoline postali raffiguranti gesta eroiche o vittoriose, abbracci tra il soldato in partenza e la fidanzata e così via.

In quel periodo ci furono anche degli abilissimi fotografi che però non riuscirono ad emergere.

La fama d’alcuni fotografi cominciò con la guerra di Spagna del 1936. In particolare André Friedman diventò famosissimo con il nome di Robert Capa. E’ considerato il fotografo di guerra più famoso ed importante del 1900.



R. Capa – Miliziano spagnolo

Nacque nel 1913 a Budapest da genitori ebrei che gestivano un laboratorio di sartoria e dopo una vita da romanzo morì il 25 maggio del 1954 su una mina antiuomo in Indocina.

Robert Capa

Tra le sue più famose fotografie, è da citare quella del miliziano spagnolo colpito a morte.

Nelle sue foto Capa non fece mai apparire la guerra come gaia, audace ed incantevole, ma fotografò, ad esempio, la dignità di un popolo (fotografie della guerra di Spagna) oppure una moltitudine

d’uomini, donne e bambini che cercano di affermare il proprio diritto di esistere liberamente com’espreso nelle foto della nascita dello Stato d’Israele (1948 – 1950).

### La fotografia sociale

Le prime fotografie utilizzate come critica sociale ed ad uso della sociologia sono dei dagherrotipi eseguiti da un certo Richard Beard nel 1851. Questi dagherrotipi sono stati persi e le prime immagini giunte a noi, di questo tipo, sono quelle di un importante reportage che coglieva la vita quotidiana nelle strade di Londra dal titolo “Street Life in London” ad opera di John Thomson (1837 – 1921) che è stato pubblicato nel 1877.

Circa dieci anni dopo un modesto giornalista di cronaca giudiziaria del “New York Tribune” di nome Jakob Riis (1849 – 1914), per la familiarità che aveva con le aule giudiziarie e della malavita che quotidianamente le frequentava, si fece l’idea che la criminalità fosse un prodotto sociale e che l’unico modo per prevenirla fosse quello di combattere all’origine le cause sociali che la produceva. Da queste sue considerazioni nacque lo straordinario reportage “How the Other Half Lives” che voleva mettere sotto gli occhi dell’opinione pubblica le disastrose condizioni di vita di migliaia di persone.

Con questo spirito Riis tra il 1887 e il 1892 cominciò a frequentare la New York degli emarginati riportando le immagini di un’umanità annientata dalla miseria. Nel 1892 Riis pubblicò “Children of Poor”, un quadro davvero impietoso delle terribili condizioni di vita dei figli dei poveri. Le immagini di questi servizi scuoterono a tal punto l’opinione pubblica che furono effettuati diversi interventi a favore della povera gente.

Ciò fa di Riis una delle maggiori figure della fotografia sociale americana insieme a Lewis Hine (1874 – 1940).

Hine cominciò a lavorare come manovale, e dopo essersi laureato in sociologia alla New York University nel 1905 si dedicò alla fotografia.

Cominciò con il fotografare le facce smarrite degli immigrati ad Ellis Island, ma la sua grandezza fu messa in luce nel 1908 quando cominciò a documentare la vita dei lavoratori delle acciaierie di Pittsburg. Per il National Child Labour Committee eseguì una grande



indagine sul lavoro minorile e il suo lavoro contribuì in maniera determinante all’emanazione di una legge che tutelasse i “piccoli lavoratori”.

Dopo aver girato l’Europa e realizzato vari lavori fotografici, Hine ritorna negli Stati Uniti dove realizza, nel 1932, il suo “Man at Work” il celebre reportage sulla costruzione dell’Empire State Building.



L. Hine – Tratto da “Man at Work”

Negli anni in cui Hine lasciava la fotografia sociologica per trasferirsi in Europa, il fotografo tedesco August Sander (1876-1964) realizzava, col suo lavoro di ritrattista ad un’incredibile esperienza di sociologia fotografica. Nel 1892 dopo aver acquistato un apparecchio fotografico, comincia a fotografare, nella piccola rimessa di casa adibita a studio fotografico, la gente del suo paese.

Entrato a contatto con l’ambiente artistico e letterario tedesco nel 1927 allestisce la sua prima mostra di ritratti, dal titolo “Gente del XX secolo”. Questo lo portò all’attenzione degli intellettuali democratici ma anche della Gestapo, che

impose a Sander di interrompere l’attività e né confiscò, per distruggerle, gran parte delle fotografie realizzate. Ai nazisti, fu subito chiaro che Sander, ritraendo i rappresentanti della cultura più alta e giù, fino all’idiota, smentiva profondamente il loro archetipo di razza. Questa smentita avveniva nella maniera più diretta, attraverso delle fotografie di ritratto di cui chiunque era in grado di comprenderne il significato.



A. Sander – Young Fames, Westervald